Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno I - N. 210 - Domenica 17 dicembre 1972

DOMENICA
17
DICEMBRE
1972

LOTTA CONTINUA

Lire 50

VALPREDA: rifiutata la libertà!

Nel pomeriggio di oggi la corte di assise di Catanzaro presieduta da Scuteri ha respinto l'istanza di scarcerazione per Valpreda e gli altri anarchici presentata il 9 ottobre scorsa a Milano dalla difesa.

L'istanza chiedeva, in subordine, la libertà provvisoria. Alla luce della nuova legge sulla carcerazione preventiva i giudici di Catanzaro avrebbero potuto liberare Valpreda.

Hanno scelto la via di sempre, quella dell'abuso e del rinvio oltre ogni pudore.

LIBERTA' PROVVISORIA PER GLI SQUADRISTI

MILANO, 16 dicembre

Tre famigerati squadristi del MSI, Felice Spanò, Franco Locatelli e Giancarlo Magri, arrestati nell'agosto scorso a Monza dopo aver aggredito alcuni compagni di « Lotta Continua », sono stati messi in libertà provvisoria.

Disegno di Claudia, figlia del compagno Pinelli.
Pino Pinelli, operaio, rivoluzionario anarchico, è morto tre anni fa.

« Tutti devono morire, ma non tutte le morti hanno uguale valore. Tutti gli uomini muoiono, ma la morte di alcuni ha più peso del monte Tai e la morte di altri è più leggera di una piuma. La morte di chi si sacrifica per gli interessi del popolo ha più peso del monte Tai, ma la morte di chi serve gli sfruttatori e gli oppressori è più leggera di una piuma ».

AGRIGENTO

Bomba - carta in questura: perquisizioni a catena contro i compagni

AGRIGENTO, 16 dicembre

La notte scorsa è esplosa una bomba-carta sotto la sede della questura locale. Una parte del muro, l'infisso di una finestra e tutti i vetri di un'intera ala dell'edificio sono andati distrutti.

Nessun danno, invece, alle persone. L'esplosione è avvenuta poco prima dell'una. Sul posto si sono precipitati il questore, il comandante dei carabinieri e il sostituto procuratore Ferro. Tutti insieme hanno deciso di non lasciarsi sfuggire l'occasione per tenere un po' sulla corda i compagni di Lotta Continua. Come già a Palermo, il ragionamento è elementare: siccome L.C. protesta contro il fermo di polizia, è chiaro che le bombe nelle sedi di polizia le mette lei. Nella stessa nottata i poliziotti di Agrigento hanno così dato il via ad una serie di perquisizioni a catena che sono proseguite durante la mattinata di oggi.

Oltre alla sede, una decina di case di compagni hanno finora ricevuto le attenzioni dei questurini.

Agnelli vuole il ritorno al regime di Valletta

5 COMPAGNI LICENZIATI ALLA FIAT MIRAFIORI

Altri 40 riceveranno il preavviso nei prossimi giorni - Fra i colpiti due compagni di Lotta Continua e un membro del C.C. del PCI - Lunedì la risposta degli operai delle carrozzerie - Su questa lotta deve nascere un fronte che unisca tutti gli operai e gli studenti di Torino

TORINO, 16 dicembre

Venerdì sera, alle 22,45 la Fiat ha consegnato cinque lettere di licenziamento ad altrettanti operai delle carrozzerie di Mirafiori, tra le più conosciute avanguardie di lotta. Due, Antonio Vaccaro (detto « il prete ») e Angelo N. sono compagni di Lotta Continua, un altro Milani, è il più conosciuto e combattivo delegato della Fim, l'ultima lettera è arrivata al compagno Cusinato.

Nella stessa serata lo stesso provvedimento è stato preso contro Hernis, quadro sindacale e del Pci, delegato della Fiat Lingotto e contro di lui, che fu già tra i sospesi del '69 e trasferito per punizione, la Fiat sta cercando di imbastire una gravissima provocazione accusandolo di lesioni gravissime nei confronti di un capo. Alle meccaniche Mirafiori, Giovanni Panosetti, quadro sindacale e del Pci di Torino è minacciato anch'egli di licenziamento (mentre proprio in questi giorni sta subendo un processo insieme ad altri 19 operai di Mirafiori « per aver impedito agli impiegati di uscire durante le ore di refezione »). La Fiat ha preannunciato altre 36 lettere di sospensione o licenziamento per operai di Mirafiori carrozzerie, e almeno 4 per operai delle meccaniche.

Le accuse sono le stesse per tutti: violenze contro capi, operatori e crumiri durante lo sciopero di giovedì (per le riforme e contro l'aumento dei prezzi) e sono accompagnate da incredibili motivazioni e da certificati medici gonfiati ad arte. Ieri intanto tutti i capi che si erano recati nei pronto soccorso cittadini a farsi redigere certificati di prognosi, erano presenti al lavoro, e per le officine giravano altri individui che segnalavano gli operai da colpire.

Intanto la repressione colpisce in maniera pesante anche nelle altre fabbriche, man mano che in esse cresce la lotta e l'organizzazione interna. Venerdì due licenziamenti all'Aspera Frigo (fabbrica di mille operai), altri licenziamenti alla Pininfarina, dopo i denunciati dalla questura la settimana scorsa, uno al Lingotto, altri alla Bertone, mentre si aspettavano provvedimenti alla Fiat Spa Stura.

La tensione in fabbrica è altissima, e a partire da lunedì gli operai di Mirafiori sono intenzionati a dare una risposta estremamente dura. Questa mattina intanto alla Camera del lavoro di Torino i compagni licenziati hanno avuto un primo assaggio di quello che sarà la strategia sindacale nei loro confronti, e per il problema più generale della repressione.

I dirigenti sindacali, dopo aver informato di tutte le iniziative, anche nazionali, che stanno prendendo, hanno espresso chiaramente la loro idea: « i licenziamenti sono una provocazione del capofila del padronato italiano, per deviare la lotta del contratto, per imporne una radicalizzazione momentanea dopo la quale poter chiedere la chiusura della vertenza con l'intervento del ministro del lavoro. Hanno dipinto a tinte foschissime quello che potrebbe succedere nei prossimi giorni davanti ad una risposta dura: la serrata della Mirafiori, sospensioni di decine di migliaia di operai (hanno parlato persino di centinaia di migliaia), il tutto mentre, a differenza che nel '69, non si può contare su un ministro del lavoro amico come Donat-Cattin, ma su Coppo che, a detta loro « sembra stare decisamente dalla parte dei padroni »: la fine logica, secondo i vertici sindacali, sarebbe una chiusura su posizioni di svendita del contratto (le trattative a differenza del '69 sono a zero), o in caso di radicalizzazione della lotta, una svolta autoritaria nel paese.

« Conosco la situazione della Mirafiori. Questi compagni licenziati sono il cuore di tutta la fabbrica, conoscono migliaia di operai. Io sono sicuro che lunedì e nei giorni seguenti non si comincerà neanche a lavorare, che cercheremo di portare i licenziati in fabbrica. Perché gli operai non possono stare a vedere i licenziamenti dei più bravi senza fare niente. O la FLM decide di accettare questa situazione e di guidarla oppure gli operai marceranno da soli per la loro strada ». Chi parlava non era un compagno « estremista », ma un delegato « moderato » del PSI. Anche noi, che conosciamo la situazione di Mirafiori sappiamo che le carrozzerie daranno una risposta esemplare, in prima persona, ma occorre che intorno alla lotta operaia di tutte le sezioni Fiat contro gli attacchi di Agnelli, si crei una vasta mobilitazione cittadina, che coinvolga le altre categorie di lavoratori e di studenti.

GLI OPERAI LICENZIATI IN FABBRICA!

Soppressione della libertà di movimento per i delegati all'interno della fabbrica; cinque nuovi licenziamenti, tra cui il compagno Antonio Vaccaro, che è stato per due anni un dirigente nazionale della nostra organizzazione, due delegati sindacali tra i più combattivi, e un ex membro di Commissione interna, già licenziato e usato come merce di scambio al tavolo delle trattative, durante le lotte aziendali del '71. 40 lettere di « preavviso », che preludono al licenziamento, ad altrettanti compagni, tra cui Giovanni Pannosetti, membro del C.C. del PCI, in modo che non ci si faccia nessuna illusione sui limiti di questa epurazione.

800 denunce contro compagni e operai per « reati » consumati nel corso di scioperi e manifestazioni; operai di Mirafiori vengono convocati a diecine nei commissariati gestiti da quei poliziotti che la Fiat tiene alle sue dipendenze, e proprio in questi giorni si stanno svolgendo due processi contro operai della Fiat per reati consumati 3 anni fa, che evidentemente sono di tale gravità da non essere coperti dall'amnistia del '70.

Agnelli ha dichiarato ufficialmente guerra, dentro e fuori la fabbrica, agli operai della Fiat. Quello che sta succedendo non è che l'inizio di un'ondata di licenziamenti e di denunce che non ha precedenti negli ultimi 15 anni.

L'obiettivo esplicito di Agnelli — un obiettivo che è perfettamente coerente con le posizioni neocorporative che i fratelli Agnelli sostengono a livello politico — è quello della piena e totale restaurazione in fabbrica di un regime vallettiano. Il corporativismo di Agnelli, come già quello di Valletta, è fatto di due elementi: la repressione politica più spietata contro le avanguardie, accompagnata dal paternalismo e dalla creazione di un apparente privilegio aziendale. Oggi è il primo di questi due elementi che deve passare (mentre a livello politico e a livello di fabbrica si preparano le condizioni che rendono possibile il secondo — soprattutto attraverso un generale abbassamento del salario reale in tutto il resto dell'Italia —): senza una classe operaia che piega la testa di fronte alla paura, il paternalismo non ha alcun effetto.

La portata di queste misure va capita fino in fondo per valutare l'importanza della risposta operaia, che certamente non mancherà di esserci. Non c'è bisogno di risalire agli anni '50 per trovare alla Fiat dei precedenti in fatto di denunce e di licenziamenti. Nel 62, dopo gli scontri di P. Statuto, ce ne furono quasi 100, e la CGIL ne approfittò per firmare un accordo separato a pochi mesi dalla sconfessione operaia di quello firmato dalla UIL e dal SIDA. Nel '69 ci furono più di 100 sospensioni — equivalenti a un licenziamento — di compagni di Lotta Continua. Li per li sembrava che gli operai non avessero la forza di rispondere, e poi si vide che, mano a mano che la lotta proseguiva e si induriva, il rientro in fabbrica dei sospesi diventava il tema centrale della lotta, fino alla completa vittoria operaia. Ce ne furono nel '70 e durante la lotta del '71 e la maggioranza non è più rientrata.

Ma c'è una differenza tra tutti questi licenziamenti, che hanno accompagnato gli anni del centro-sinistra, e quelli attuali. I licenziamenti degli anni passati erano un mezzo di pressione — e di ricatto — nei confronti della lotta, e soprattutto della trattativa. Oggi la situazione è diversa: Agnelli non ha alcuna intenzione di « contrattare » i licenziamenti e usarli come merce di scambio nella trattativa. Può darsi che lo faccia per alcuni, ma solo per avere la mano libera con tutti gli altri. Il fine esplicito in questa fase della lotta è per Agnelli, come lo era per Valletta negli anni '50, l'eliminazione di tutte le avanguardie, la decapitazione politica della fabbrica, la restaurazione aperta dei reparti confino, dello spionaggio pubblico, della discriminazione riconosciuta come arma « legittima » in mano ai capi. Questo obiettivo Agnelli non è disposto a subordinarlo a nient'altro: né alla trattativa sindacale, per quanto pronti alla svendita siano i sindacati, né alla minaccia — sempre più probabile — di una risposta operaia dura e generale, non solo in fabbrica ma anche nelle piazze.

Agnelli ha messo ormai apertamente in campo i suoi obiettivi. Gli operai della Fiat e le loro avanguardie — e noi di Lotta Continua in primo luogo — devono fare lo stesso.

Riassunzione di tutti i licenziati, allontanamento dalla fabbrica dei capi, guardioni, spioni e crumiri che si sono resi responsabili di questi licenziamenti e di quelli contro gli operai si sono dovuti battere in questi giorni per conquistarsi il diritto di scioperare.

Allontanamento del procuratore generale Colli, dei magistrati e dei poliziotti pagati dalla Fiat coinvolti nella persecuzione degli operai e dei militanti. Pagamento delle ore di « scivolamento » e revoca dell'accordo-truffa che permette alla Fiat di mandare a casa gli operai quando vuole. Aumenti salariali sufficienti a risarcire gli operai di questa lotta durissima che stanno conducendo e della rapina dei prezzi che ha reso impossibile la vita in queste condizioni. Sono i punti minimi per continuare la lotta, ma sono anche i punti attraverso cui il programma generale degli obiettivi che i proletari hanno espresso in questi anni può cominciare ad affermarsi nella lotta della Fiat.

Il fronte di questa lotta non può che essere generale. L'interlocutore di questa lotta non può che essere, dietro Agnelli, il governo.

A FIANCO DEI METALMECCANICI, CONTRO IL GOVERNO DI POLIZIA

Lunedì a Napoli sciopero generale nelle scuole

L'autunno a Napoli sta esprimendo una nuova forza e autonomia della lotta operaia che è culminata nelle due manifestazioni, quella contro le bombe di Reggio e del 12 contro il governo di polizia. I due cortei, numerosi e combattivi, hanno portato in piazza decine di migliaia di operai, studenti, insegnanti, impiegati e giovani sottoccupati.

La spinta che parte dalle fabbriche più forti ed organizzate, non solo si è comunicata ormai alla massa degli studenti, ma comincia a far breccia nella coscienza di altri strati che finora si erano limitati a fare da spettatori.

E' per soffocare questo nuovo movimento di massa che si prende le piazze contro il governo Andreotti, che è stata messa la bomba in piazza S. Vitale.

In questi ultimi giorni, i fascisti, la polizia e l'apparato repressivo delle scuole, hanno messo in atto una serie di provocazioni di un'intensità senza precedenti a Napoli.

In questa situazione, è importante sottolineare il carattere dello sciopero di lunedì. Esso è stato indetto dalla FLM contro Andreotti e il fermo di polizia. Dalle centrali sindacali romane è arrivata la disposizione di sminuire il significato dello sciopero, di trasformarlo in una manifestazione per l'occupazione e gli investimenti. L'Unità ne dà notizia solo oggi (sabato) confinandola in un trafiletto scolorito. La FGCI tende a non porre nemmeno il problema della partecipazione degli studenti a questa nuova giornata di unità proletaria in piazza. I compagni di Lotta Continua e di altre organizzazioni hanno invece proclamato per lunedì lo sciopero generale nelle scuole e all'università, con concentramento a piazza Mancini alle ore 9,30.

SI FA PIU' DURA LA PROVOCAZIONE FASCISTA E POLIZIESCA CONTRO LA LOTTA DEGLI STUDENTI

MILANO

Sciopero contro le sospensioni

Il provveditore non vuole revocarli - Carica della polizia al corteo

Duemila studenti della zona di Lambrate-Bovisa hanno scioperato questa mattina contro i provvedimenti di sospensione presi dai presidi di alcune scuole in seguito alla mobilitazione degli studenti il 12 dicembre.

42 sospensioni allo Zappa, 3 al VII Istituto, 21 al Volta, 4 all'VIII Liceo, altre sospensioni pendenti al Virgilio sono il pesante bilancio dell'attacco repressivo dei presidi per « punire » gli studenti e il loro successo negli scioperi e nelle manifestazioni del giorno dell'anniversario della strage di stato.

Questa mattina, dunque, gli studenti si sono radunati davanti allo Zappa, dove lo schieramento della polizia faceva già capire quali erano le intenzioni della questura. Infatti, poco dopo, quando si è formato il corteo, le jeep hanno messo le sirene e alcuni P.S. hanno rincorso gli studenti prendendo a manganellate quelli raggiunti. Ai poliziotti e ai loro manganelli sono arrivati in risposta alcuni sassi che hanno permesso al corteo di ricomporsi più avanti, alla stazione del metrò di Gioia.

Durante la carica, un poliziotto in borghese ha estratto la pistola in un impeto di zelo.

In metropolitana gli studenti hanno raggiunto il provveditorato di piazza Missori, dove una delegazione di una ventina di compagni è salita per imporre al provveditore il ritiro delle sospensioni. Tra le scuole presenti c'erano lo Zappa, il Molinari, il Settimo, il Galvani, il VI, il Cremona, il Volta, il Caterina da Siena, il Verri, il Brera, il Carducci e altre.

Il provveditore in pratica si è rifiutato di revocare i provvedimenti asserendo che non è sua competenza (è da notare che il preside dello Zappa, Peroni, aveva appunto scaricato al provveditore la responsabilità della revoca). Riguardo alle sospensioni allo Zappa c'è ancora da sottolineare la posizione del comitato genitori, che non solo ha appoggiato i provvedimenti del preside, ma si è lamentato perché dovevano essere più duri. Esponente di questo comitato è un certo Granata, direttore della Pirelli, che ha pensato di proseguire nella scuola del figlio l'azione fascista che compie quotidianamente nella fabbrica.

ROMA

Ieri i fascisti oggi la polizia, la mobilitazione continua

ROMA, 16 dicembre

L'appuntamento di oggi per le scuole di San Paolo-Garbatella era in via della Vasca Navale, davanti al Cine TV, per tenere un'assemblea aperta. Scopo di questa iniziativa era, oltre che la discussione di continuare a picchettare tutta la zona intorno all'I.T. Natutico « Colonna ».

I fascisti, avendo fatto confluire picchiatori esterni come Roccia ed alcuni del FUAN, hanno pensato bene di non farsi vedere.

In compenso ci ha pensato la polizia, che più volte ha minacciato di sciogliere con la forza l'assemblea. I compagni, dopo alcuni interventi, hanno composto un corteo che è sfilato per le vie del quartiere cantando e gridando slogans molto duri contro i fascisti ed il governo Andreotti, sino a confluire all'interno dell'Ist. d'Arte.

Qui all'interno dell'aula magna l'assemblea è continuata, discutendo perché i fascisti (a poche settimane dal loro congresso nazionale che si terrà all'EUR il 18 gennaio) stanno intensificando le provocazioni contro le forze studentesche e operaie che in questi giorni stanno esprimendo la loro volontà di lotta contro il governo di centro-destra.

Verso la fine dell'assemblea, quando si stava affrontando il coordinamento e la costruzione di un servizio d'ordine con gli operai nella zona, il preside dell'Ist. d'Arte Osvaldo Calo ha chiamato la polizia che si è schierata in forze all'esterno della scuola. Un commissario è entrato nella scuola ed ha intimato, insieme al preside, a tutti gli studenti di andarsene. L'assemblea ha risposto con una bordata di fischi e slogans, decidendo di continuare fino al termine della discussione e di non accettare lo scontro in quel momento favorevole alla polizia.

Terminata l'assemblea un corteo è uscito dalla scuola dove si è sciolto. I compagni si sono lasciati dandosi l'appuntamento per lunedì mattina davanti all'OMI per lo sciopero degli operai.

PERUGIA

Fascisti e compagni si affrontano davanti a una scuola, mobilitazione in tutta la città

PERUGIA, 16 dicembre

Prosegue da tre giorni la mobilitazione antifascista dei compagni che ha coinvolto, dopo le aggressioni della polizia di ieri, molti studenti, operai e forze politiche. Ieri all'istituto tecnico per geometri i compagni hanno buttato fuori i fascisti dalla scuola. Stamane questi sono tornati accompagnati non dai genitori, ma da camerati del FUAN arrivati da tutta la regione, tra i quali Valerio Rizzo, Ezio Romano, Ciccio Francesco, detto Ciaccio e Giulio Conti di Parma. Il picchetto dei compagni sulla porta è stato aggredito a sassate. La risposta è immediata. Sono accorsi anche i compagni infermieri dal vicino ospedale psichiatrico. Tre compagni sono rimasti feriti.

Quando i fascisti cominciano ad avere la peggio, arriva la polizia sparando lacrimogeni, sempre in una sola direzione, fino dentro la scuola, difendendo la ritirata e il recupero dei feriti da parte dei fascisti, che si rinchiudono a Lettere occupando la facoltà per protesta contro « le violenze dei comunisti ».

Molto importante la presa di posizione degli operai della Perugina che già ieri avevano indetto per lunedì una manifestazione antifascista militante con l'adesione delle organizzazioni rivoluzionarie e degli organismi di massa delle scuole medie. I compagni in fabbrica stanno organizzando uno sciopero di due ore per mobilitarsi subito e dare una lezione ai fascisti. Centinaia di compagni sono concentrati in piazza per aspettare gli operai, e insieme cercare di organizzarsi per cacciare i fascisti.

Anche molti compagni di base del PCI stanno picchettando le sedi, le piazze e le vie del centro cittadino.

LOMBARDIA

Riunione finanziamento. Mercoledì alle ore 20, presso la sede di Milano, via De Cristoforis 5, riunione di tutti i responsabili del finanziamento e della diffusione del giornale della Lombardia e di tutti i responsabili di sezione di Milano. I compagni devono portare relazioni scritte che rispondano ai punti richiesti nell'articolo « La sottoscrizione sul giornale » di Sabato 16.

Pesaro

Sciopero e corteo degli studenti per il processo a due compagni

PESARO, 16 dicembre

Oggi a Pesaro si è svolto il processo contro due avanguardie studentesche del professionale Branca per l'occupazione della scuola avvenuta lo scorso anno durante la lotta contro il numero chiuso e la disoccupazione. Il processo ha significato per il movimento degli studenti una grossa scadenza di discussione e di lotta.

Per la polizia il processo è diventato il pretesto per disturbare continuamente l'attività dei compagni, la distribuzione dei volantini, la vendita del giornale. Accanto all'azione intimidatoria della polizia c'è quella del Resto del Carlino, che in questi giorni preannunciava « scontri e l'intervento dei fascisti » alla manifestazione che i compagni avevano organizzato per oggi.

Nonostante questo lo sciopero è riuscito in pieno, coinvolgendo altre scuole del centro e della provincia, mentre il corteo di circa 600 studenti ha espresso una combattività altissima, ponendo al centro di tutta la manifestazione la lotta contro il governo. Poco dopo che la manifestazione si è sciolta, è arrivata la notizia dell'assoluzione dei compagni.

FERMO

Seconda giornata degli studenti medi

FERMO, 16 dicembre

Un grosso corteo di 2.000 studenti composto dall'ITI, ITIC, classico e professionale, è passato per tutti i quartieri di Fermo; la combattività degli studenti è stata molto forte, e soprattutto il contenuto della manifestazione è stato molto preciso « Contro il governo del carovita lotta dura per farla finita » gridavano i compagni.

Passando davanti alle carceri giudiziarie, dove per sei mesi sono stati rinchiusi in attesa di processo i compagni di San Benedetto si è urlato contro il fermo di polizia.

Molti operai mentre passava il corteo, sono usciti dai laboratori per salutare a pugno chiuso e dare il loro appoggio. Questa sera ci sarà un'assemblea a cui parteciperanno alcuni operai dell'OMSA che entrerà in lotta martedì per il rinnovo del contratto.

NUMERO CHIUSO ANCHE AL POLITECNICO DI TORINO

Il rettorato del politecnico di Torino ha deciso di considerare chiuse le iscrizioni entro il termine del 5 novembre, rifiutando di accettare le domande di molti studenti, presentate dopo tale termine. Questo significa di fatto il numero chiuso, come ad Architettura a Milano, e corrisponde in modo significativo a un rimaneggiamento degli organici direttivi del Politecnico, in cui tutto il potere è stato assunto dagli uomini della Fiat, con conseguente emarginazione dei riformisti. Per bloccare l'agitazione degli studenti, il rettore Rigamonti ha nominato una commissione di tre professori per accettare altri studenti « nel caso abbiano i requisiti ».

Quale siano questi requisiti, non è stato dichiarato. La lotta degli studenti continua.

Calabria

CONTINUA LA MOBILITAZIONE DEGLI STUDENTI

A NICASTRO questa mattina gli studenti di tutte le scuole sono scesi in sciopero e hanno fatto un corteo di 1.200 studenti perché i presidi rifiutano i collettivi nelle scuole. La mobilitazione è stata fatta anche contro il governo Andreotti.

A COSENZA questa mattina si sono uniti alla lotta dell'ITIS anche la ragioneria, il geometri, lo scientifico, il NIT, facendo un corteo di 2.500 studenti che ha ribadito i contenuti della lotta del giorno precedente, contro il tirocinio, contro il governo Andreotti e la repressione.

Ostia

DOPO L'IMPRESA POLIZIESCA, 1.000 STUDENTI E INSEGNANTI IN PIAZZA

OSTIA, 16 dicembre

Questa mattina si è svolta ad Ostia una manifestazione di studenti a cui hanno aderito gli insegnanti della CGIL-Scuola, contro l'impresa squadrista della polizia che ha picchiato studenti e professori nel liceo scientifico durante l'assemblea. Il corteo che ha percorso le strade di Ostia, gridando slogans molto combattivi contro il fermo di polizia e il governo Andreotti, era formato da un migliaio di persone. Al termine c'è stato un comizio durante il quale ha parlato anche una compagna studentesca di Lotta Continua ribadendo la volontà di lotta contro lo stato poliziesco di Andreotti, e invitando tutti alla manifestazione proletaria di mercoledì prossimo che si svolgerà a Nuovo Ostia.

NAPOLI

Dura lezione ai fascisti all'ITC De Nicola

NAPOLI, 16 dicembre

Dopo la gravissima provocazione al De Nicola, messa in atto dai fascisti che avevano distribuito un volantino, indicando per nome e cognome i compagni da picchiare, è stata organizzata una risposta dura. I fascisti come al solito si sono presentati all'uscita della scuola in forze con un cartellone provocatorio di attacco ai compagni, ma hanno trovato pane per i loro denti e quando hanno caricato, nel giro di pochi minuti si sono trovati tutti a terra pieni di ammaccature. Uno, forse il solo scampato, si è chiuso in un bar, cantando « Bandiera Rossa » per non destare sospetto. Dopo che i compagni se ne erano andati, la polizia si è data da fare a medicare le ferite dei giovani nazionali caduti.

Al Vomero c'è molto entusiasmo per questa prima risposta che si è data alle provocazioni di questi giorni dei fascisti e della polizia.

Rinviato di un mese il processo ai due compagni arrestati il 12 dicembre

GENOVA, 16 dicembre

Il processo per direttissima ai due compagni arrestati perché trovati in possesso di molotov non c'è stato. Il presidente ha rinviato l'udienza al 14 gennaio.

L'accusa sostiene che si tratta di vero e proprio materiale esplosivo e porta come prova una foto scattata dalla polizia sul Monte Moro dove le 14 molotov sono state fatte esplodere. La foto è scattata in modo che sembra quasi si tratti di dinamite. A questa operazione era naturalmente presente solo la polizia. I compagni rischiano di rimanere in carcere un mese senza ottenere la libertà provvisoria. La mobilitazione e la solidarietà intorno a loro anche durante il processo deve continuare e imporre la loro scarcerazione.

FIRMATO SENZA SCIOPERI IL CONTRATTO DEI GIORNALISTI

Andreotti regala 6 miliardi ai padroni della stampa

Si sono concluse le trattative tra la Federazione della stampa italiana (la rappresentanza sindacale dei giornalisti) e la Federazione italiana editori per il nuovo contratto dei giornalisti. L'accordo è stato firmato senza che sia stata fatta un'ora di sciopero; e la cosa va spiegata dal momento che i risultati ottenuti non sono da buttar via, soprattutto nell'attuale momento politico. In sostanza, i giornalisti conquistano un aumento dei minimi contrattuali pari al 15 per cento. Ciò, significa, dato che il minimo per i redattori ordinari che costituiscono il 90 per cento della categoria si aggira sulle 270-280 mila lire, un aumento di 33 mila lire al mese nette. L'aumento, essendo stabilito sui minimi, sarà uguale per tutti, anche per redattori e inviati superpagati, il che non ha mancato di suscitare scontento negli interessati. In più è stato concordato il compenso per gli straordinari nella misura del 120 per cento, mentre prima era lasciato alla contrattazione aziendale e comportava non poche discriminazioni. Sono stati ottenuti fra l'altro anche più poteri per i comitati di redazione, cui viene ora riconosciuto il diritto alla consultazione (non vincolante) con il direttore su: licenziamenti, trasferimenti di mansioni, organizzazione dell'organico, assunzioni.

Con i tempi che corrono, i giornalisti non hanno proprio da lamentarsi, anche se gli aumenti sono meno forti e più egualitari che nel passato. Com'è allora che gli editori si sono decisi con tanta facilità a fare questi sacrifici? Le ragioni sono più d'una. Innanzitutto gli editori vedevano come il fumo negli occhi le richieste di limitazione dei poteri del direttore, e hanno detto chiaramente che su questo punto non intendevano cadere di un millimetro. Infatti, i rappresentanti dei giornalisti hanno accuratamente evitato di nominare nelle trattative la parola « direttore »; e gli editori si sono ammorbiditi. D'altra parte proprio la rinuncia a questa rivendicazione, che si era rafforzata dopo quegli accenni di risveglio politico che si erano avuti nelle redazioni dal '69 in poi, è una spia della debolezza politica del sindacato giornalisti. Un sindacato, per la verità, che si è ormai attestato sulla linea di difesa degli interessi della corporazione e dei suoi eccezionali privilegi in tema di assistenza, previdenza e facilitazioni varie.

Che la levata di scudi dei giornalisti democratici buon'anima abbia avuto solo quest'effetto, può sembrare curioso. Di sicuro è un indice della crescente dequalificazione e debolezza dei lavoratori dell'informazione nell'ambito delle strutture sempre più integrate della proprietà; e, nello stesso tempo, della loro tendenza ad accettare passivamente questo processo, rinchiudendosi nei limiti rigidi della corporazione.

Ma c'è un dato più importante che vien fuori da questo contratto, e che spiega meglio di ogni altra cosa perché gli editori siano stati così arrendevoli. A tre ore dalla firma dell'accordo, nelle tasche degli editori sono entrati i 6 miliardi stanziati in via straordinaria dal governo Andreotti a favore dei padroni della stampa.

E' un regalo ai grossi giornali, dal momento che i 6 miliardi vengono assegnati sotto forma di sgravi sulla carta e i telefoni, in misura quindi proporzionale ai consumi. Questa straordinaria strenna natalizia è tipica del governo della malavita, preoccupato di crearsi solide alleanze nei settori più vari del padronato per difendersi dagli attacchi interni e portare avanti lo stato di polizia.

RETTIFICA

IL COMPAGNO LO PRIORE E' COMPLETAMENTE ESTRANEO ALL'EPISODIO DELL'AGENTE IN BORGHESE

MILANO 16 dicembre

Sul numero di ieri abbiamo pubblicato una notizia inesatta riguardo al compagno Dino Lo Priore, arrestato a Milano durante gli scontri del 12 dicembre. Non avendo controllato a sufficienza le fonti, abbiamo finito per accreditare in parte la versione fornita dalla stampa borghese secondo cui Dino era stato coinvolto in un episodio in cui un agente dei carabinieri in borghese dopo aver puntato la pistola contro un gruppo di compagni, minacciando di sparare, era stato disarmato. In realtà, in base a più precise informazioni abbiamo appurato che Dino Lo Priore è completamente estraneo a questo episodio. Dino, che è un proletario meridionale che frequenta l'istituto Virgilio serale, è stato sottoposto ad un pressante interrogatorio in questura nella notte fra il 12 e il 13 (che è un atto palesemente illegale in quanto la polizia non ha diritto di interrogare i fermati), ma ha negato con fermezza ogni addebito. Ci scusiamo con Dino e con tutti i compagni dell'errore in cui siamo, involontariamente, incorsi.

IL DIRETTORE CENSURA UN ANNUNCIO SU PINELLI

Giornalisti del Giorno bloccano l'uscita del giornale

Oggi il quotidiano « Il Giorno » non esce. I giornalisti hanno infatti deciso, in assemblea, uno sciopero di 24 ore contro un atto di censura poliziesca del direttore Gaetano Afeltra. Ieri 16 dicembre, nel terzo anniversario dell'assassinio di Pinelli il Giorno doveva pubblicare come negli anni passati, i necrologi per il compagno assassinato in questura. Ma il direttore si è rifiutato di far passare il testo dell'annuncio della redazione dove si definiva Pinelli « un'altra vittima innocente ». C'è da notare che si trattava dell'identico testo che era stato già pubblicato l'anno scorso, quando era direttore Italo Pietra. I redattori si sono rifiutati di accettare la censura del filo-questurino direttore Afeltra ed hanno bloccato l'uscita del quotidiano.

GENOVA

20 soldati feriti: uno è gravissimo

Ieri, dopo un'esercitazione militare un camion carico di soldati è precipitato facendo un volo di trenta metri sulla strada che dalle capanne di Marcarolo conduce a Bosio (fra Alessandria e Genova). I soldati erano stati fatti partire per un'esercitazione a fuoco dalla caserma di Genova Sturla alle 4 del mattino. Sono passate 11 ore di fatica estenuante prima che i vari capitani e colonnelli li facessero tornare. Erano le 15 e 30 quando, mentre la colonna di 6 camion ritornava a Genova, uno di questi è precipitato. Il volo è stato di trenta metri ed è stato fermato solo da alberi. Tutti sono feriti, uno è gravissimo. La strada è praticamente una mulattiera con un po' di asfalto: larga meno di tre metri e piena di tornanti.

Nei paesi intorno al luogo dove è successo l'incidente i proletari, i contadini hanno discusso per tutto il giorno e si sono prodigati nei soccorsi: per loro, come per i soldati, le cause sono perfettamente spiegabili.

MOBILITAZIONE CONTRO IL RADUNO FASCISTA OGGI A PIACENZA

PIACENZA, 16 dicembre

Domani i fascisti vorrebbero tenere un convegno a Piacenza. Nell'elenco degli indesiderati ospiti figurano i più bei nomi del lerciume nero: Birindelli, Covelli, Romeo, Romualdi ecc. Il PCI ha proposto alla giunta comunale che ai fascisti sia negata ogni « sala di proprietà comunale » ed ha invitato la popolazione « a rispondere con tutti i mezzi costituzionali alla provocazione ». I piacentini ben ricordano la venuta di Almirante nel 70 con gli scontri che ne seguirono, e sono pronti a fare il bis, sia che i fascisti decidano di tenere il loro squallido raduno in città, sia che preferiscano trasferirsi in provincia.

ALFA SUD - PRIMA ANCORA CHE LA PRODUZIONE SIA COMPLETA

LA LOTTA OPERAIA HA BUTTATO ALL'ARIA LA FABBRICA-PILOTA DEL SUD

Venerdì il servizio d'ordine di Luraghi ha provato la durezza delle mani degli operai dell'Alfa sud, come mercoledì 13 i mercenari del servizio d'ordine di Andreotti e di Rumor sono scappati di fronte alla decisione e alla rabbia degli operai dell'Italsider. Questi due episodi, esemplari per la durezza della risposta operaia e per la chiarezza degli obiettivi, dimostrano che oggi nelle maggiori fabbriche napoletane si sta di fatto realizzando la saldatura tra lotta in fabbrica per gli obiettivi operai e lotta contro il programma antioperaio dei padroni, portato avanti dal governo Andreotti con i suoi decreti legge.

All'Alfa sud l'unità operaia in fabbrica e nello stesso tempo la chiarezza sulla posta in gioco nelle lotte di oggi, la comprensione dell'importanza della lotta generale contro il programma dei padroni e del loro governo, cresce in maniera impressionante.

Per valutare questa situazione, si devono tener presenti alcune cose:

1) le lotte dell'Alfa sud fanno cadere automaticamente, senza bisogno di tante parole, il mito dell'industrializzazione come unica soluzione ai problemi del sud, mito propagandato da padroni e riformisti, anche perché all'Alfa sud che doveva essere una fabbrica modello dal punto di vista sia tecnico che politico, guardano tutti i proletari del meridione;

2) la classe operaia dell'Alfa sud è giovanissima; gli operai provengono dalle esperienze più diverse: contadini, barbieri, sarti, operai espulsi dalle fabbriche che hanno chiuso come l'MCM, ecc...;

3) la fabbrica ancora non ha raggiunto il pieno ritmo produttivo: oggi escono a malapena 200 macchine al giorno rispetto alle 1000 che sono nei piani di Luraghi e che significheranno per gli operai un appesantimento del lavoro.

Si capisce a questo punto perché la direzione abbia messo a cassa integrazione 700 operai e come sia significativa la risposta immediata e di massa a questa serrata.

Dalla enorme manifestazione di Reggio, all'Alfa sud è stato un crescendo di lotte: la forza che ancora non era stata trovata all'interno della fabbrica, è stata trovata fuori e riportata in fabbrica. Il martedì dopo Reggio per la prima volta sono usciti più di 2000 operai dell'Alfa in corteo per Pomigliano; da allora quella forza si è trasformata in iniziativa diretta in fabbrica soprattutto contro i crumiri e la vigilanza, con il prolungamento degli scioperi, le fermate autonome, i cortei interni, i processi ai capi.

Questo tipo di coscienza che si esprime fuori nei cortei e nelle parole d'ordine politiche contro il governo, i fascisti, l'aumento dei prezzi, l'emigrazione, dentro nella capacità di bloccare tutta la fabbrica, di spazzare crumiri e vigilanza dai reparti, ha messo paura alla direzione che ha cercato subito di fermarla con le sospensioni e le ammonizioni ai compagni e col non pagamento delle ore improduttive; ma, come sempre succede, si è tirata la zappa sui piedi.

Così alla verniciatura, appena saputo che non sarebbero state pagate due ore improduttive, si è formato un corteo compatto che è andato a protestare in direzione, e scioperi contro le ore di scivolamento ci sono stati alle carrozzerie e alla lastrosaldatura. Così si è arrivati al corteo di 6000 operai di lunedì 11 alle palazzine, contro le lettere di avvertimento, mentre il coordinamento che faceva il pompiere, veniva chiamato « venduto » dagli operai. Infine, all'ultima provocazione della direzione, la sospensione di 700 operai, si è avuta la risposta più dura e chiara: 3000 operai caricano la vigilanza e la travolgono insieme alla porta delle palazzine e all'albero di natale! Poi tutti in corteo escono dalla fabbrica e vanno davanti all'Aeritalia, perché l'attacco al diritto di sciopero è contro tutti gli operai.

Si è realizzato così un collegamento di massa tra le fabbriche, in barba a chi vuole che si colleghino i delegati, ma che gli operai restino divisi: mentre il 2° turno dell'Aeritalia usciva per unirsi ai compagni dell'Alfa sud, Rannella, sindacalista zonale della Fiom, all'Alfa Romeo diceva agli operai che all'Alfa sud non era successo niente di importante, che ci stava solo un'assemblea e che non valeva la pena mobilitarsi per soli tre quarti d'ora di cassa integrazione.

Edili - LUNEDI' LA RIPRESA DELLE TRATTATIVE

ROMA, 16 dicembre

Riprenderanno lunedì le trattative tra i sindacati e i padroni (ANCE e INTERSIND) per il rinnovo del contratto degli edili.

Nonostante l'intransigenza padronale sulla quasi totalità delle rivendicazioni della piattaforma, i sindacalisti, alla vigilia di questa nuova riunione hanno dichiarato che « si delinea una concreta intesa con gli imprenditori sulla realizzazione del salario garantito. Adesso altrettanta disponibilità i costruttori dovranno manifestarla sugli altri aspetti delle richieste operaie » per potere « rinnovare il contratto di lavoro di un milione 200 mila edili in tempi brevi ».

In nome di questi « tempi brevi » i sindacati hanno condotto tutta la vertenza degli edili. Nonostante la più completa intransigenza dei padroni al tavolo delle trattative, e soprattutto la grande combattività che ha espresso la mobilitazione degli edili, l'unità e il collegamento con la lotta che stanno conducendo i metalmeccanici è stato sistematicamente ostacolato. Ora i sindacati si dichiarano pronti a firmare un contratto che avrà, nella gradualità di applicazione, la sua caratteristica più grave. Una gradualità che svuotando completamente la richiesta del salario garantito, lascerà ai padroni lo spazio per una ulteriore « ristrutturazione ».

I padroni, nel frattempo, non perdono tempo e nelle riunioni con il ministro del lavoro, intervento per affrettare la chiusura della vertenza, hanno chiesto la revisione della legge 865.

Non devono essere mancate le più complete assicurazioni di Coppo dal momento che il governo Andreotti ha già deciso che la 865 è una « riforma troppo avanzata » e ne ha impedito l'attuazione

ARQUATA SCRIVIA

Oggi domenica 17 ore 9,30 manifestazione contro il governo Andreotti

Il comitato antifascista di Arquata Scrivia ha convocato per oggi domenica 17 con partenza alle 9,30 da piazza della Stazione una manifestazione contro il governo Andreotti, contro il fermo di polizia, per la diminuzione dei prezzi. Ieri sera, venerdì c'è stata la proiezione del film « All'armi siam fascisti » al circolo dei ferrovieri, con un dibattito per preparare la manifestazione. La sala era gremita: 200 persone, tutte quelle che ci stavano. I compagni intervenuti hanno legato la lotta contro il carovita e per i bisogni materiali dei proletari alla lotta contro governo e fascisti.

ROMA

SPAZIOZERO (Vicolo dei Panieri 3, Trastevere), dal 16 al 23 dicembre il mimo ALBERTO VIDAL presenta: « MITI E RITI DELLA SOCIETA' BORGHESE » opera-buffa con musiche di GIANCARLO SCHIAFFINI.

Esecuzione dal vivo di:
Giancarlo Schiaffini: trombone;
Gaetano Delfini: tromba;
Roberto Della Grotta: basso;
Massimo Urbani: sax alto.

E' valida la tessera dei Circoli Ottobre.

Feriali ore 21. Festivi ore 17.

ABRUZZI

Coordinamento regionale a Pescara martedì 19 dicembre, ore 16. Ordine del giorno:

1) valutazione del 12 dicembre;

2) prospettive di lotta contro il governo Andreotti e nostra organizzazione.

ALLA FIAT DI MODENA

SCIOPERO CONTRO I CRUMIRI

MODENA, 16 dicembre

Alla Fiat trattori di Modena (2.220 tra operai e impiegati) oggi è stato fatto uno sciopero autonomo di mezz'ora per poter lottare contro i crumiri del magazzino che non avevano partecipato allo sciopero a fine turno di ieri, anzi avevano fatto tre ore di straordinario. Venuzzi il capo del personale è sceso nelle officine e per la prima volta nella storia della Fiat di Modena un capo grosso ha minacciato licenziamenti e ha offeso gli operai e i delegati d'avanguardia dicendo che lo sciopero non era autorizzato. La risposta alla provocazione è stata pronta e dura: gli operai hanno bloccato la fabbrica con un ulteriore sciopero e un corteo interno. Hanno mostrato la loro forza spazzando i pochi crumiri e andando sotto la palazzina con molta decisione e combattività. All'uscita c'era molta soddisfazione tra gli operai perché l'esigenza di una lotta dura all'interno si è finalmente espressa con questo corteo e ora già si parla di scioperi brevissimi e frequenti che smontano l'organizzazione che il padrone dà al lavoro e di fare altri cortei interni.

Al direttivo dei metalmeccanici i delegati della Maserati e della Fiori hanno detto che anche loro vogliono passare a forme di lotta più dura e che i cortei interni si devono fare. Lunedì 18 in tutta la provincia i metalmeccanici faranno scioperi dalle 9 alle 11 contro il fermo di polizia.

SALERNO

5000 METALMECCANICI IN PIAZZA

SALERNO, 16 dicembre

Venerdì a Salerno 5.000 operai metalmeccanici sono scesi in piazza. Il corteo è stato caratterizzato da una forte combattività e dall'individuazione del governo Andreotti come il nemico da battere. Moltissime le bandiere rosse e gli slogans contro il governo e per il salario garantito. Gli operai hanno assunto in prima persona la direzione politica del corteo, raccogliendo intorno a sè un grossissimo numero di studenti. La manifestazione si è conclusa con un comizio nel quale i sindacati, di fronte alla forza e alla combattività operaia, sono stati costretti a fare discorsi « di sinistra ».

ROMA

BLOCCO STRADALE A PORTA MAGGIORE

ROMA, 16 dicembre

Ieri, alcune centinaia di proletari che dopo il lavoro tornavano a casa, hanno fermato il traffico a porta Maggiore per protestare per la mancanza di mezzi di trasporto. Ieri, lo sciopero di una parte dei tranvieri della STEFER, ha fatto esplodere una situazione già grave nei giorni normali. Ogni giorno infatti la mancanza di mezzi provoca gravi disagi all'intera popolazione; per arrivare in orario al lavoro bisogna alzarsi 2 ore prima e si ritorna 2 ore dopo.

L'affollamento negli autobus è tale che si arriva al lavoro già stanchi, né per questo le ore che passiamo sui mezzi di trasporto ci vengono pagate. Sembra, inoltre che da gennaio vengano abolite le tessere e che il prezzo del biglietto aumenterà. Al blocco durato alcune ore hanno partecipato anche i tranvieri della STEFER che si sono messi a discutere con la gente: per tutti è stato chiaro che questo è stato solo un primo momento della lotta per una migliore condizione di vita.

Napoli: una città da tenere d'occhio

NAPOLI, 16 dicembre

Le stazioni ferroviarie di Napoli, la piazza Garibaldi, corso Umberto e altri punti nevralgici della città saranno giorno e notte sotto l'occhio vigile dell'inesauribile questore Zamparelli, tramite un sistema di telecamere a circuito chiuso e collegate all'ufficio di Zamparelli e a quelli del capo di gabinetto, della mobile e del pronto intervento.

Sono le zone dove è più intensa l'attività « illegale » dei proletari dei quartieri del centro, ma anche quella dove partono e sfilano gli enormi cortei che riempiono le strade della forza operaia e di slogans rivoluzionari.

La sapete l'ultima di Andreotti?

Il Nostro è arrivato a Napoli stamattina, per partecipare a una serie non precisata di manifestazioni.

La prima è stata un incontro con esponenti dell'Associazione Lavoratori Anziani, di cui è presidente nazionale.

L'Anziano di stato, non potendo evidentemente eludere in questa circostanza il problema delle pensioni, e degli aumenti da truffa elargiti dal suo governo, se l'è cavata con questa strabiliante dichiarazione: « Il governo attuale ha dedicato alle pensioni la sua prima legge, con uno stanziamento globale rilevante che, purtroppo, si minimizza quando lo si divide tra milioni di destinatari »!

Capito?

Non è che i quattrini centellinati ai pensionati dal governo dei mafiosi e dei burocrati tutti d'oro sono una schifosa miseria, no. E' che i pensionati sono troppi. Avesse per caso in mente il Nostro di introdurre per decreto legge il numero chiuso anche per i vecchi, magari invocando la collaborazione del maligno?

Bari - Alla filiale Lancia

SCIOPERO E PICCHETTO PER TUTTO IL GIORNO

Durante lo sciopero di ieri alla filiale Lancia (70 dipendenti) di Bari, il picchetto operaio è stato sfondato con la macchina dal vice direttore. Tre operai sono stati investiti. Uno è stato travolto e ferito e giudicato guaribile in 6 giorni. Gli operai hanno risposto con l'intensificazione della lotta prolungando lo sciopero e il picchettaggio per tutta la giornata.

VIETNAM - UNA DICHIARAZIONE DEL GRP FA IL PUNTO SULLE MANOVRE NIXON-THIEU MENTRE

L'offensiva rivoluzionaria si intensifica

Il GRP, Governo Rivoluzionario Provvisorio del Vietnam del Sud, ha accusato oggi gli Stati Uniti di « ritardare » la firma dell'accordo di pace per « rafforzare » il regime fantoccio di Thieu e prolungare il proprio « programma di vietnamizzazione ».

In una dichiarazione diffusa dall'agenzia nordvietnamita il GRP respinge le richieste dei fantocci di Saigon di « ritirare le truppe nordvietnamite », di « ripristinare la zona smilitarizzata » e condanna il « rifiuto di costituire il consiglio nazionale di conciliazione » composto da tre tendenze politiche.

Sul ritiro delle forze rivoluzionarie nordvietnamite il GRP dichiara che « numerosi soldati vietnamiti sono figli del popolo sudvietnamita i quali si sono raggruppati al nord, sono tornati a combattere nella loro terra di origine e hanno sempre coraggiosamente lottato sotto la bandiera del FNL, Fronte Nazionale di Liberazione, e del GRP ».

Circa la zona smilitarizzata il GRP sottolinea che negli accordi di Ginevra del 1954 sul Vietnam, « la linea di demarcazione lungo il 17° parallelo era soltanto una linea provvisoria che non doveva in alcun modo essere considerata una frontiera politica o territoriale ».

In base agli accordi di Ginevra, prosegue la dichiarazione del GRP, il Vietnam deve essere riunificato ma « gli Stati Uniti hanno sabotato questi accordi, violato lo statuto della zona smilitarizzata e intrapreso una guerra di aggressione contro il Vietnam ».

Pertanto, aggiunge il GRP, la richiesta del regime di Saigon di « ripristinare la zona smilitarizzata » è solamente un'oscura manovra « intesa a trasformare la provvisoria linea di demarcazione militare in frontiera territoriale ».

Il fatto che gli USA e il boia Thieu abbiano respinto « questi principi giusti e ragionevoli », prosegue la dichiarazione, « hanno minato alle fondamenta la costruzione di una pace stabile nel Vietnam ».

« Una volta firmato l'accordo di pace raggiunto il 20 ottobre — conclude la dichiarazione del GRP — noi lo rispetteremo con coscienza e lo applicheremo scrupolosamente. Inizieremo immediatamente consultazioni con l'amministrazione di Saigon per risolvere i problemi interni del Vietnam del Sud in uno spirito di eguaglianza, di rispetto reciproco, di non ostilità e per la realizzazione della concordia nazionale ».

Queste le ultime posizioni dei compagni vietnamiti in risposta alle folli « condizioni » presentate dal boia Thieu nel quadro delle manovre diplomatiche portate avanti da Nixon-Kissinger. Ma l'attività delle forze rivoluzionarie non si limita solo a livello diplomatico. Sul piano militare i vietnamiti stanno dimostrando a Nixon ed al fantoccio Thieu di essere in grado di far crescere l'offensiva e di far subire agli imperialisti ed ai fantocci dure perdite.

Mentre i serbatoi della Shell e della Caltex, almeno una trentina in tutto, continuano a bruciare a Gia Dinh, 15 km. da Saigon, e dopo la distruzione di due giorni fa del più grosso deposito di armi e munizioni a 10 km. da Saigon, il FNL ha oggi, per la seconda volta in due giorni, attaccato la grande base aerea di Bien Hoa, 35 km. a nord-est di Saigon. Anche sugli altri fronti e su tutta la regione del Delta del Mekong l'offensiva delle forze rivoluzionarie si sta intensificando.

Gli imperialisti proseguono intanto i bombardamenti indiscriminati su tutto il Vietnam. I « B-52 », nelle ultime 18 ore, hanno compiuto otto « missioni » sul Vietnam del Nord, nella zona compresa tra il porto di Dong Hoi e la zona smilitarizzata. Altri bombardamenti sono stati effettuati su Quang Tri, nel tentativo di impedire l'avvicinamento di una colonna di rifornimenti e di mezzi blindati nordvietnamiti, e nella provincia di Tay Ninh contro forze rivoluzionarie che si stanno avvicinando a Saigon.

Radio Hanoi ha comunicato oggi che l'antiaerea ha abbattuto un altro aereo da ricognizione senza pilota nel cielo di Thanh Hoa. E' il 4.076° aereo imperialista abbattuto dai compagni vietnamiti.

Vietnam L'imperialismo uccide per procura

Superesplosivi e agenti cancerogeni le nuove armi di « pace » del boia Nixon

16 dicembre

Gli scienziati americani al servizio dell'imperialismo hanno messo a punto nuovi e più sofisticati strumenti di guerra per proseguire il genocidio dei popoli indocinesi in lotta per la libertà.

L'ultima trovata della « creatività » di questi criminali riguarda un **superesplosivo:** il cyclotetra, methylene tetranitramina. Questo composto al quale si aggiunge un terzo del suo peso di TNT (trinitroglicerina), costituisce la miscela esplosiva conosciuta come **octol,** e viene utilizzata attualmente nelle migliaia di bombe che quotidianamente gli aerei americani scaricano sulla testa della popolazione vietnamita.

Gli effetti della nuova « scoperta » sono drammatici. Dalla ripresa dei massicci bombardamenti dell'aprile scorso i compagni vietnamiti medici hanno dovuto affrontare un problema imprevisto: molti feriti, apparentemente non gravi, morivano bruscamente molti giorni o molte settimane dopo i bombardamenti.

Gli scienziati vietnamtii che hanno fatto miracoli nel curare le vittime delle orribili bruciature del napalm, delle bombe al fosforo o dei gas tossici, restavano impotenti di fronte a queste morti apparentemente inspiegabili.

Il compagno Ton That Tung, uno scienziato di Hanoi, ha spiegato come i medici vietnamiti siano giunti alla dolorosa scoperta di questa nuova arma. Si tratta di piccole bombe dirompenti che sviluppano, quando esplodono, l'enorme pressione di 20 mila atmosfere. Questa potenza esplosiva fa sì che tutti i prodotti della esplosione divengano dei proiettili micidiali: grani di sabbia, terra, frammenti di cemento o di plastica, ecc. Queste particelle, che possono essere minuscole, vengono proiettate ad una velocità di 9.000 metri al secondo trasformandosi così in mortali proiettili: il foro d'entrata è praticamente invisibile, ma i danni prodotti all'interno dell'organismo sono considerevoli. Se il ferito sopravvive allo choc, la morte può arrivare in qualsiasi momento, in particolare durante una apparente convalescenza.

Un esempio: nel corso di un bombardamento su Hayphong viene colpita una nave sovietica, tra i feriti c'è una donna. Le sue condizioni non sembrano gravi ma dopo un periodo di osservazione si sviluppa in uno degli arti inferiori una cancrena a causa di un piccolo frammento, non identificato, penetrato nell'arteria femorale. Si deve amputare una gamba. La donna, ristabilitasi dall'operazione, torna a casa, a Mosca. Mentre è convalescente si apprende che è morta. La causa: una minuscola particella penetrata nel midollo spinale non identificabile all'analisi radiografica più accurata.

Il meccanismo di queste nuove bombe anti-uomo è stato confermato da scienziati USA, giapponesi, ed ex militari americani.

GLI AGENTI CANCEROGENI

Il compagno scienziato Ton That Tung ha rivelato inoltre nuovi effetti dell'uso massiccio di defolianti in Vietnam.

Tutti i defolianti che gli imperialisti utilizzano in Indocina contengono una sostanza, la dioxine, insolubile nell'acqua e indistruttibile persino a temperature superiori ai 1.000° gradi. Si tratta di un prodotto altamente tossico per il fegato e soprattutto una delle sostanze più cancerogene che sia mai stata individuata.

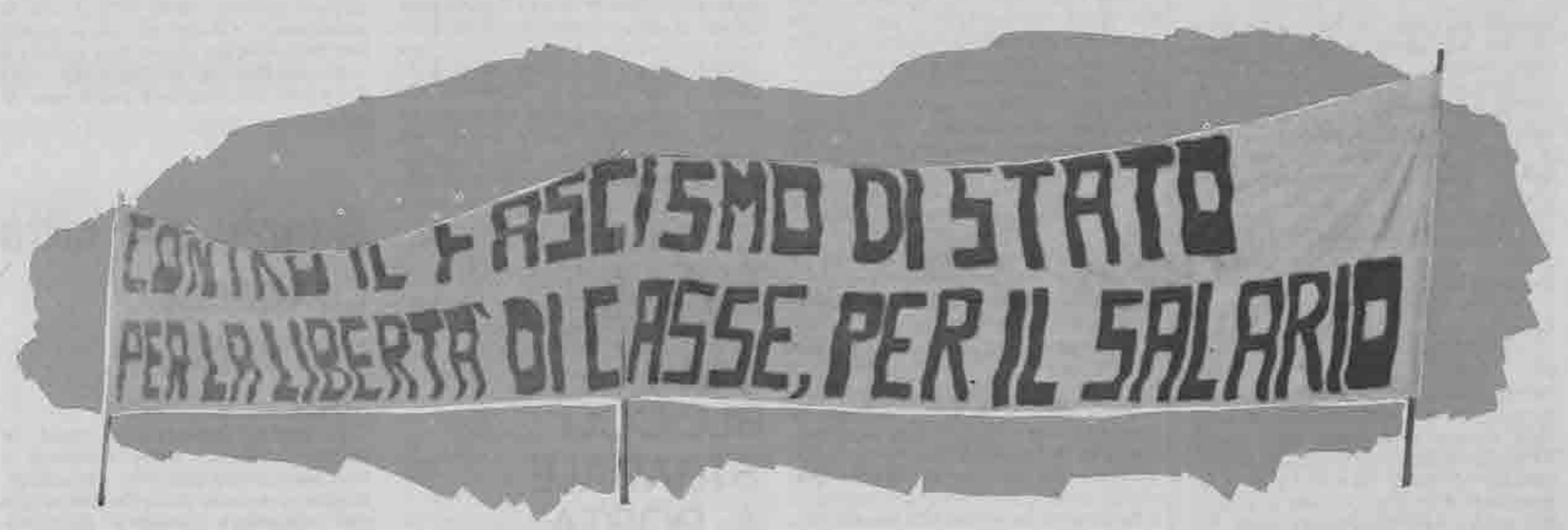
Ricerche condotte dal professor Tung e da un altro scienziato vietnamita, prof. Buu Hoi, presso l'Istituto Lannelogue di Parigi hanno condotto a queste drammatiche conclusioni.

Dal 1960 ad oggi circa 550 kg. di questa sostanza (30 grammi per ogni tonnellata di defoliante) sono stati disseminati sull'intero territorio vietnamita. Da allora il numero dei cancri al fegato sono aumentati con una percentuale spaventosa: il 600 per cento in tutto il Vietnam del Nord.

Anche se le vittorie delle forze rivoluzionarie costringeranno Nixon a firmare l'accordo di tregua raggiunto l'ottobre scorso, la macchina da guerra imperialista continuerà ad uccidere per procura.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS,
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

La strada del 12 dicembre è la strada giusta



Il 12 dicembre centinaia di migliaia di proletari, studenti e antifascisti sono scesi nelle strade contro lo stato della strage, contro il governo di Andreotti, contro il ricatto della miseria e del fascismo di stato.

Il 12 dicembre, in ogni zona d'Italia, nonostante l'opportunismo dei dirigenti revisionisti, che hanno paura di chiamare alla lotta le masse, i compagni proletari, comunisti e antifascisti hanno mostrato che una lotta generale è oggi possibile e necessaria.

La classe operaia è il centro di questa lotta. La classe operaia conosce sulla sua pelle il vero significato della reazione padronale: la classe operaia si ribella alla repressione, alla rapina dei salari, all'aumento della fatica, che sono i tre anelli della catena fascista con la quale i borghesi vogliono sottometterla.

La classe operaia non vuole né andare indietro, né semplicemente difendersi: vuole andare avanti. E poiché lo scontro è con tutti i padroni, con la loro classe, col loro stato, la classe operaia vuole unire intorno a sé tutti gli sfruttati e gli antifascisti, e raccogliere nelle strade, nella mobilitazione di massa, l'intera forza del proletariato.

La classe operaia vuole abbattere il governo. Il governo è Andreotti, la sua polizia, i suoi decreti per aumentare i prezzi e la disoccupazione; ma il governo è anche il padrone, la sua polizia di fabbrica — i capi aguzzini, i fascisti, i crumiri organizzati — è anche quella grande parte della magistratura che denuncia e condanna chi porta avanti le lotte, nelle fabbriche, nelle scuole, nelle campagne, nelle strade contro i fascisti.

La classe operaia sa che i contratti sono solo l'occasione di uno scontro molto più grosso, e che il vero problema è quello di chi comanda, e di chi si impadronisce della ricchezza prodotta dal lavoro.

Per questo in fabbrica le lotte sono sempre più dure, e si parla sempre di meno delle piattaforme sindacali. Si parla della libertà di sciopero, dei licenziamenti, dei fascisti, del salario che è poco e dei prezzi che sono insopportabili, di Andreotti e del fermo di polizia. Si lotta contro le rappresaglie padronali, contro le prepotenze dei capi, e si scende in piazza per il salario garantito, per il ribasso dei prezzi, per buttare giù il governo.

Chi comanda nelle fabbriche e nelle scuole? I padroni e i capi aguzzini, i presidi e i professori fascisti, o le assemblee operaie e studentesche? Questo è il problema; fino a quando i proletari non avranno la forza e le armi per abbattere definitivamente lo stato borghese, il problema è: ridurre sempre di più il potere del nemico, accrescere sempre più la forza di classe. Ridurre il potere del nemico vuol dire cacciare i suoi servi più prepotenti, rispondere con la forza alle rappresaglie, paralizzare la produzione e colpire i responsabili con l'azione di massa, dentro e fuori dai luoghi di lavoro, ogni volta che la rappresaglia colpisce un dirigente operaio, ogni volta che la ristrutturazione mette in pericolo un salario operaio, ogni volta che il padrone vuole vendicarsi delle lotte rubando sul salario, ogni volta che una nuova macchina o un trasferimento o qualunque altro pretesto vogliono aumentare la fatica e il rendimento del lavoro.

Chi comanda nella società e nello stato? I governanti, i poliziotti, i banchieri, i magistrati, gli alti ufficiali, i grossi mercanti e padroni di case, o le assemblee degli operai, dei disoccupati, dei braccianti e dei contadini poveri, degli studenti e dei soldati proletari? Questo è il problema: e oggi ridurre il potere del nemico e accrescere la forza degli sfruttati nella società vuol dire imporre con la lotta di massa la cacciata del governo democristiano-fascista, dei suoi funzionari aguzzini in tutte le istituzioni, la fissazione dei prezzi delle case e dei generi necessari a vivere attraverso le assemblee popolari, la garanzia del salario per tutti, il controllo proletario sull'uso della ricchezza rubata al lavoro, l'eliminazione dei fascisti, dei mafiosi, e delle truppe armate del governo dai luoghi in cui i proletari lottano e vivono.

Il proletariato non è pronto ancora a sconfiggere definitivamente lo stato capitalista e a prendere tutto il potere nelle sue mani, e a garantirlo con la sua forza di classe armata. Ma è pronto a spezzare la marcia del potere verso il fascismo, a rovesciare il governo democristiano, a controllare con la mobilitazione di massa, con la lotta in fabbrica e nelle piazze la realizzazione di un programma col quale ogni governo deve fare i conti. Qual è questo programma?

— LO SCIOGLIMENTO TOTALE DEL MSI E DI TUTTE LE ORGANIZZAZIONI FASCISTE.

— IL DISARMO COMPLETO DELLE FORZE DI POLIZIA.

— L'ALLONTANAMENTO, DALL'APPARATO STATALE, DAI CENTRI DEL POTERE ECONOMICO E FINANZIARIO, DAI PARTITI, DEI DIRIGENTI BORGHESI FASCISTI E PIU' VIOLENTEMENTE NEMICI DELLE MASSE.

— IL CONTROLLO DELLE ASSEMBLEE PROLETARIE SULL'IMPIEGO DELLA RICCHEZZA.

— L'AMNISTIA GENERALE PER TUTTE LE VITTIME DELLA GIUSTIZIA DI CLASSE.

— IL RIBASSO DI TUTTI I GENERI NECESSARI A VIVERE, DAI PREZZI DEI GENERI ALIMENTARI AGLI AFFITTI IN PRIMO LUOGO.

— LA GARANZIA DELLA CASA, DELLA GRATUITA' COMPLETA DELLA SCUOLA, DELL'ASSISTENZA SANITARIA, E DEI SERVIZI PUBBLICI; LA GARANZIA DEL SALARIO PER OGNI FAMIGLIA PROLETARIA.

Questo programma vive già nelle lotte proletarie di questi mesi. La sua rivendicazione si appoggia sulla mobilitazione generale, di massa e di piazza; la sua realizzazione si appoggia all'iniziativa di massa permanente e all'esercizio della forza di massa, della violenza proletaria contro la reazione del potere borghese e del suo apparato di violenza.

Su questo programma deve essere chiamato a rispondere il gruppo dirigente revisionista nei sindacati, nel PSI e nel PCI, che pretende di appoggiare i governi borghesi « chiusi a destra » o di partecipare direttamente al governo. Il proletariato non può governare se non instaurando la propria dittatura di classe e con la guida del partito rivoluzionario; e questa condizione è ancora lontana. Ma il proletariato può e deve imporre a chi pretende di governare in suo nome all'interno del regime capitalista, e in primo luogo ai dirigenti del PCI, la realizzazione del proprio programma immediato, che accresca la forza e l'autonomia della classe operaia e degli sfruttati, riduca la forza della classe sfruttatrice, armi le masse rispetto alle battaglie più dure che la reazione padronale e fascista scatenerà.

Il 12 dicembre è stato un piccolo ma importante passo in questa fondamentale direzione. Il 12 dicembre ha fatto vedere quali sono le forze in gioco, e qual è il loro gioco. La classe operaia, gli studenti, i proletari hanno mostrato la coscienza e la volontà di una lotta generale. Le organizzazioni rivoluzionarie, e Lotta Continua in prima fila, hanno fatto il loro dovere chiamando ovunque alla lotta di massa, per unire nelle piazze la ribellione al fascismo del boia Almirante e dello stato democristiano, alla rivendicazione del salario, del diritto alla vita e alla libertà di classe. I grandi dirigenti opportunisti del PCI, del PSI, dei sindacati si sono ancora una volta vergognosamente tirati indietro, hanno calunniato i militanti rivoluzionari e la stessa lotta di massa, ma hanno dovuto subire in molte situazioni l'iniziativa di una base proletaria che se conserva la loro tessera non tollera il loro disfattismo, che vuole l'unità nella lotta e non l'unità nel cedimento.

Il fascismo vecchio e nuovo ha usato ancora una volta le armi del terrorismo nero e governativo, portando avanti il suo 12 dicembre, quello della strage di stato, dell'assassinio di Pinelli e Saltarelli, della infame persecuzione di Valpreda. A Napoli, se un corteo di comunisti non fosse arrivato pochi minuti più tardi, una potente bomba fascista avrebbe fatto una vera strage: tre compagni ne sono stati feriti. A Pisa, un commerciante fascista ha sparato contro un corteo di 5.000 persone organizzato da Lotta Continua; aveva già sparato, nelle stesse circostanze, tre anni fa: ebbene, è stato « arrestato » per sottrarlo alla giustizia dei compagni, ed è stato immediatamente rimesso in libertà. A Milano, il governo del fermo di polizia ha annunciato e attuato la sua provocazione violenta contro una legittima manifestazione, uscendone battuto politicamente e praticamente. A Roma la polizia si è scatenata contro un immenso corteo. A Palermo, alla vigilia del più grosso e cosciente corteo operaio e studentesco, due bombe fasciste hanno sconvolto due fra i più poveri quartieri della città, con un fine apertamente intimidatorio; e la polizia si è affrettata a perquisire case di compagni.

Il terrorismo legale del fermo di polizia e quello dei topi di fogna fascisti si fanno la concorrenza, sulla pelle dei proletari e delle loro lotte. In questo clima i padroni — con Agnelli in testa — tornano ai licenziamenti indiscriminati dell'epoca di Valletta e di Scelba, mentre offrono ai dirigenti sindacali un « dialogo responsabile ». Prima ancora che i contratti siano seriamente discussi, Andreotti e Coppo se ne ridono, e si incaricano in prima persona di fissare tregue antisciopero di più di un anno, di finanziare i padroni che licenziano, di aumentare la fatica di chi lavora abolendo le festività, attaccando lo statuto dei diritti contro l'assenteismo, regolamentando gli orari di lavoro, svuotando col carovita le miserabili concessioni salariali che sono disposti a fare, cacciando dalle scuole gli studenti antifascisti e proletari.

A questo punto, gli operai hanno chiaro che la lotta contrattuale ha ormai poco o niente a che fare con le misere piattaforme sindacali, che prima o poi saranno messe in svendita, e conta sempre di più, invece, come una parte decisiva di una lotta più generale, accanto alle lotte operaie contro la smobilitazione, alle lotte studentesche e bracciantili, alle lotte per la casa, alla mobilitazione per abbattere il governo Andreotti. Proprio per questo gli operai non vogliono che si chiuda la lotta contrattuale: la pregiudiziale operaia a ogni conclusione non è il rispetto di una piattaforma misera e già tradita, ma il blocco dei licenziamenti, la garanzia che non un salario verrà toccato, la libertà più piena di sciopero e di organizzazione, il passaggio alla lotta generale per abbattere il governo Andreotti sulla base del programma proletario.

Il 12 dicembre ha aperto questa strada. Su questa strada bisogna andare avanti, impedire la revoca dello sciopero generale del 12 gennaio, e prepararlo su questi contenuti, mentre i sindacati ne vogliono fare un'azione innocua destinata solo a salvargli la faccia; portare fino in fondo la discussione su questi temi dentro gli scioperi operai, che si stanno rafforzando ogni giorno di più; smascherare la truffa delle manovre dei partiti, che pretendono di raddrizzare con qualche cambiamento di facciata la marcia del fascismo di stato; attaccare la complicità intollerabile fra il governo democristiano e il boia Almirante, che si prepara a convocare a Roma i suoi squadristi il 18 gennaio per il congresso fascista. E' oggi possibile la più ampia unità e chiarezza di massa; lo attacco alla condizione di vita di tutto il proletariato è la sua base; l'attacco alla libertà di classe è la sua molla politica; la coscienza e la combattività proletaria che quotidianamente riempiono le strade ne sono la garanzia.

LOTTA CONTINUA